

Un generale e un ammiraglio aprono la sfilata dei militari a Catanzaro

Su Giannettini il Sid decise di tacere al giudice ma di avvertire il ministro

Terzani e Castaldo insistono: « Miceli andò da Tanassi » - Nella riunione precedente avevano sostenuto (a maggioranza) la necessità di coprire fino in fondo la spia neofascista - Strane reticenze e mutamenti di versioni

Dal nostro inviato

CATANZARO — Anche per l'on. Tanassi l'incriminazione per falsa testimonianza sembra ormai sicura. La testimonianza del generale Francesco Terzani e l'ammiraglio Giuseppe Castaldo — non lascia spazio a molti dubbi. Entrambi sono stati interrogati nell'udienza di ieri e tutti e due, senza che nessuno di loro abbia avuto per oggetto la questione Giannettini, sono stati molto precisi sul punto che riguarda la responsabilità dell'ex ministro della Difesa. La questione, come si sa, era rimasta in sospeso sabato scorso, al termine dell'aspro confronto fra il generale Vito Miceli e Tanassi. Sin da allora le cose erano andate abbastanza chiare, ma ieri i due alti ufficiali hanno ribadito l'accusa in termini assai recisi.



CATANZARO — Il generale Terzani durante l'interrogatorio

Che cosa hanno detto, infatti, Terzani e Castaldo? Il primo, che è tuttora il vice capo dei servizi segreti, ha affermato di avere preso parte alla riunione, su invito di Miceli. Ha aggiunto, anzi, di averla addirittura presieduta, giacché il suo capo doveva assentarsi per colloqui urgenti col ministro. Oltre a lui, alla riunione parteciparono l'ammiraglio Castaldo, in rappresentanza dell'amm. Eugenio Henke, allora capo di Stato Maggiore della Difesa; il generale Saverio Malizia, nella sua qualità di consulente giuridico del ministro della Difesa Tanassi; il generale Maletti, capo del servizio D; il generale Alemanno e il tenente colonnello D'Orsi, dell'ufficio del Sid. Stando alla versione dei due testimoni, la discussione sulla richiesta del giudice D'Ambrosio sarebbe stata piuttosto vivace. Maletti e Castaldo avrebbero esplicitamente detto di non aver mai visto Miceli. Gli altri si sarebbero espressi in senso contrario. Il più accanito nel sostenere la tesi sulla segretezza della fonte Giannettini sarebbe stato il generale Malizia. A conclusione della riunione, durata un po' più di un'ora, i militari si sarebbero recati nell'ufficio di Miceli per comunicargli le decisioni. Miceli ne avrebbe preso atto, comunicando la sua intenzione di recarsi subito dal ministro. Naturalmente nessuno era in grado di riferire su quanto era accaduto. Ma questa — hanno detto Terzani e Castaldo — era la prassi. « Sono certo — ha affermato Terzani — che

gli era stata investita. Se l'ho detto, l'ho fatto non per conoscenza diretta ». Anche nelle testimonianze dei due alti ufficiali, come si vede, la tortuosità e la reticenza non sono assenti. Terzani, assolutamente privo di curiosità, non avrebbe più chiesto al suo capo se era stato o no da Tanassi per riferire l'esito della riunione. Castaldo non può « affermare né escludere » di avere riferito questioni assai delicate al suo capo Henke. Terzani, infine, non riesce a spiegare il contrasto fra la deposizione resa in istruttoria e quella fornita ieri in dibattimento. Come mai disse, allora, che la riunione era stata presieduta da Miceli, mentre ora dice di essere stato lui a dirigerla? Che senso ha questo suo voltafaccia? Presato dalle domande dell'avv. Pecorella, il generale si volge maldestramente, ammettendo per tirarsi fuori da questo brutto pasticcio — il non aver valutato bene la questione in istruttoria e di avere commesso, allora, una « leggerezza ». Eppure un significato questa nuova versione deve averlo. Anche sulla data della riunione del « vertice militare » i due testimoni hanno fornito versioni lievemente difformi. Per Terzani, si è svolta il 27 o 28 giugno 1973. Per Castaldo alla fine di giu-

gno o all'inizio di luglio. Ma chi era allora — chiede l'avv. Lombardo — il presidente del Consiglio? Rumor, risponde Terzani, ma poi alla fine dell'udienza, avvicinato dai giornalisti, si corregge: « Mi sono sbagliato era Andreotti. Domani farò cambiare il verbale ».

Ma la questione più grossa è un'altra. C'è stato o non è stato l'avallò ministeriale alla decisione dei militari di coprire Giannettini? C'è stata o non c'è stata la riunione dei ministri della Difesa e degli Interni, presieduta dal presidente del Consiglio? A queste domande, i due testimoni di ieri hanno risposto facendo capire — che un tale avallò c'è stato. Si sono però rifiutati nei soliti « non ricordo » per non essere più chiesti. « La prassi era questa e non di vestire perché in una occasione tanto importante, avrebbe dovuto essere disastrosa ».

Perché non essere più precisi? La fragilità della memoria non convince. Fra l'altro, tale « fragilità » è già costata all'on. Rumor una accusa bruciante da parte del PM Lombardi. Su questo argomento — scintillante è tornato ieri l'on. Tanassi, presso il collegio di difesa di Valpreda. « Sono passati dieci giorni, da quando il PM, in aula, ha chiesto la trasmissione dei verbali di udienza per procedere per falsa testimonianza ». Da allora ci sarebbero stati « vertici » al palazzo di giustizia di cui non siamo correttamente informati e ci sarebbe stata anche una introduzione del procuratore generale. Se ciò fosse avvenuto, la cosa sarebbe scandalosa, giacché il procuratore generale ha soltanto il potere di avocare, non quello di consigliare e di influire su un procedimento penale in corso. Altro inspiegabile inserimento è stato quello dell'Avvocatura dello Stato con una memoria indirizzata alla Procura generale di Catanzaro. E' un intervento che va severamente stigmatizzato. A quale titolo è stato fatto? Soltanto perché si trattava di un ex presidente del Consiglio o perché era in causa un deputato della DC? In ogni caso, un tale intervento è da considerare inammissibile. Per ciò che riguarda l'accusa di falso allo on. Rumor, Tanassi ha chiesto alla Corte di informarsi su come stanno esattamente le cose.

Iblio Paolucci

Nuova macabra scoperta

Cadavere carbonizzato vicino alla Malpensa

VARESE — Dopo il rinvenimento nei pressi di Senago del cadavere quasi interamente bruciato di un uomo, che prima di essere ucciso era stato torturato, nelle prime ore di ieri pomeriggio nei pressi di Cassano Magnago vicino all'aeroporto della Malpensa, sono stati trovati i resti di un altro cadavere che qualcuno aveva tentato di distruggere esattamente con la medesima tecnica.

Il ritrovamento del cadavere è stato fatto dal parroco di Cassano Magnago, don Barenghi, che ieri mattina ha ricevuto una telefonata nella quale una persona che non ha voluto dire il suo nome gli ha indicato il punto in cui si trovava il corpo carbonizzato.

Il sacerdote si è recato sul posto, ma in un primo momento non ha visto nulla. Pensando ad uno scherzo di cattivo gusto è tornato a casa, ma pochi minuti dopo ha ricevuto una seconda telefonata in cui la medesima voce gli diceva di ritornare sul posto e di guardare meglio. E' stato allora che don Barenghi ritornò nella località indicata, ha visto dei piedi spuntare da un mucchio nevrato sul grigio di una tonante nel fitto di una boscaglia. L'uomo non è stato ancora identificato.

La sparatoria di domenica ad Afragola

Freddato dal colpo del vigile il 16enne autista della mala

L'autopsia confermerebbe che il ragazzo non è morto nello schianto della macchina contro un palo - Era considerato uno studente modello

NAPOLI — E' stato ucciso da un proiettile che gli ha trapassato il collo — e non dallo schianto contro un palo dell'auto che guidava — il giovane Aniello Silvestro, di 16 anni, morto nella notte fra sabato e domenica ad Afragola al termine di una movimentata sparatoria.

Sarebbe questo — stando ad alcune indiscrezioni — il risultato dell'autopsia effettuata ieri sul corpo del giovane. Questa notizia ha fatto crescere ancor più in città l'emozione suscitata dalla tragica morte del giovanotto Aniello Silvestro. Il ragazzo frequentava con profitto il quarto ginnasio di Afragola. Dagli insegnanti era considerato un elemento modello. La tragica sparatoria dell'altra sera ha invece rivelato la doppia vita del giovane Aniello Silvestro.

Ma ricordiamo brevemente i fatti. E' molto tardi quando una « 128 » gialla arriva in piazza Belvedere ad Afragola. Un gruppetto di persone appena uscito dal locale circolo cac-

ciatori, è fermo ai margini della piazza. L'auto rallenta un attimo e dalla vettura viene espulso un colpo di lupara contro le sette o otto persone ferme. Nessuno dei pallottoli raggiunge il bersaglio: l'auto riparte a forte velocità. A questo punto il tenente dei vigili urbani di Afragola — che si trovava in piazza — intima l'alt alla vettura e quindi espone alcuni colpi di pistola all'indirizzo dei fuggitivi. La « 128 » prosegue nella sua folle corsa poi inizia a sbandare e si schianta contro un palo della luce. Uno dei due occupanti la vettura, lo sparatore, riesce ad uscire dalle lamiere contorte dell'auto e fuggire. Per il guidatore, il giovane Aniello Silvestro, niente da fare: quando viene estratto dalla 128 è già morto.

Obiettivo degli attentatori doveva essere — molto probabilmente — Luigi Giugliano, noto esponente della malavita locale già oggetto di numerosi aggunti. Ad avvalorare questa tesi c'è il fatto che subito dopo l'esplosione del col-

po di lupara il Giugliano si è lanciato in un'auto con due amici all'inseguimento della 128 gialla. L'ha raggiunta, però, solo dopo che questa era terminata contro il palo della luce. Ad ucciderlo il giovanissimo Aniello Silvestro è stato dunque uno dei proiettili espulsi dal tenente dei vigili urbani di Afragola.

Ucciso da una fucilata il sequestrato di Oristano

ORISTANO — Emilio Salvatore di 40 anni, agricoltore di Castelnuovo Sardo, Alesandria, deceduto nella notte di sabato nell'Oristanese durante un fallito sequestro, è stato ucciso dai pallottoli esplosi dai fuorilegge in un primo tempo si era ritenuto che l'agricoltore fosse morto per infarto dovuto all'emozione e allo choc.

A Milano uno degli accusati è stato messo in libertà

Ancora manovre per ostacolare le indagini sulla truffa Caproni

Ha lasciato il carcere l'ex ispettore del ministero dell'industria Pizzolorusso Santi ex presidente di Cinecittà rimane in galera - Appoggi ad alto livello

Dalla nostra redazione MILANO — Intensa attività istruttoria per l'inchiesta sui falsi danni di guerra della Caproni, Riva-Calzoni e Siam-Marchetti, truffa che, se fosse andata veramente in porto, avrebbe provocato un danno per lo Stato di oltre cinquanta miliardi di lire: due lunghi interrogatori sono stati eseguiti dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal pubblico ministero Guido Viola nei confronti dei due ultimi arrestati, l'ex presidente di Cinecittà, Lionello Santi, e l'ex ispettore del ministero dell'industria Emanuele Pizzolorusso.

Dei due, solamente quest'ultimo ha ottenuto la libertà provvisoria dopo l'interrogatorio per « cessate esigenze istruttorie ». Le accuse a Pizzolorusso riguardano gli inesistenti danni di guerra chiesti dalla Siam-Marchetti. Come è ormai documentato — inoppugnabilmente dai giudici, il gruppo guidato da Giancarlo Guasti che agiva — potentemente appoggiato — in ambienti ministeriali di sottogoverno, dietro la sigla dell'ICI (Istituto consulenze industriali) aveva fabbricato, anni fa, danni di guerra inesistenti per 11 miliardi e 750 milioni come se fossero stati costruiti ben 1.542 mezzi navali: Pizzolorusso è stato accusato di aver trasmesso all'Interno, in un rapporto di Varese, nel 1973, un parere favorevole dell'ex sottosegretario all'Industria, Sandro.

Secondo l'accusa il parere, che risultò elemento determinante a indurre al pagamento dei danni di guerra, venne falsificato. Come si sia difeso Pizzolorusso non si è saputo: certo è che il magistrato di istruttoria ha ritenuto la verità fino in fondo, se ha ritenuto di poter concedere la libertà provvisoria per cessate esigenze istruttorie.

Più complicata la situazione riguardante Lionello Santi, anche perché questa apre all'inchiesta spragliati più consistenti. Santi è accusato di millantato credito. In pratica l'ex presidente di Cinecittà si sarebbe adoperato, secondo l'accusa, per ottenere documenti dall'allora direttore generale del Tesoro Amos Carletti e farli avere al gruppo truffaldino di Guasti e soci. In cambio, sostiene l'accusa, il gruppo Guasti avrebbe versato una cifra di quindici milioni di lire.

Le accuse nei confronti di Santi provengono, innanzitutto, dallo stesso Guasti che non solo avrebbe confermato di avere sborsato la somma, attraverso un parente, di cinque milioni al direttore generale del Tesoro, ma ha anche indicato precisi elementi di riscontro. Il gruppo di denaro sarebbe avvenuto, secondo Guasti, attraverso un notissimo avvocato milanese, Santì, assistito dall'avvocato Antonio Pinto, si è difeso sostenendo che la somma effettivamente fu da lui incassata, ma quale oratorio per

consulenze cinematografiche svolte per conto del noto avvocato. Il giudice istruttore ha proceduto a questo punto ad un nuovo interrogatorio di Guasti il quale ha confermato la sua iniziale versione. Come sono andate veramente le cose? Una risposta la potrebbe dare l'avvocato che fece da tramite fra Guasti e Santi. La posizione di quest'ultimo verrà perciò sciolta: con ogni probabilità, dopo l'interrogatorio dell'avvocato.

Il fatto è che l'inchiesta è giunta ad un punto estremamente delicato. Da una parte vengono innescate le manovre, e torbide pressioni (sembra persino che lo stesso Guasti sia stato minacciato di morte), pur di impedire il cammino degli inquirenti. Manovre che sono sapientemente orchestrate e che non arretrano neppure di fronte a denunce contro gli stessi inquirenti, come è avvenuto nel caso del pubblico ministero Viola.

Evidentemente, con queste denunce, si vogliono esercitare pressioni in modo da provocare o l'astensione dello stesso magistrato o comunque da servire di monito per chiunque voglia scoprire la verità. Il fatto è che ci si trova di fronte ad un gruppo truffaldino potentemente appoggiato che era riuscito a fare intervenire nella colossale truffa ambienti politici del ministero dell'Industria e della stessa Presidenza del Consiglio.

Maurizio Michellini

Il processo a Roma per Ordine Nuovo

Concutelli litiga con i « camerati »

Accusa Paolo Bianchi di averlo « venduto » per riscuotere la taglia — La base a Bastia in Corsica

ROMA — Omicidi e denaro dei sequestri di persona. Anche ieri, e non poteva essere altrimenti, sono stati questi i temi per il processo di Roma contro i 132 aderenti al discolto « Ordine Nuovo ». A riproporre i due argomenti, ovviamente negando tutto, sono stati Paolo Bianchi e l'impressionante Giuseppe Pugliese, uomo di collegamento tra il gruppo di Concutelli e i « killer » del gruppo di Concutelli.

Bianchi, in apertura di udienza, ha chiesto la parola per ribattere (lo ha già fatto una quantità innumerevole di volte) « affermazioni false e calunniose nei suoi confronti ». Si è presentato così un folto denso di « punti », che non è però riuscito a « recitare » in modo comprensibile tanto che il presidente del tribunale se lo è fatto consegnare rieggiendolo da capo. Piacati entrati dai carabinieri in servizio nell'aula, lo scontro è proseguito a colpi di « porco », « maiale » e così via finché la corte non ha imposto, senza fatica, il silenzio a tutti.

Terminato questo « show », ne è iniziato subito un altro, protagonista Giuseppe Pugliese, che per essere un impressionante ha recitato ma, e così via finché la corte non ha imposto, senza fatica, il silenzio a tutti.

« Voglio fare presente a questo proposito — ha detto Bianchi — che tanto vero che non avevo né soldi né aiuti che nel periodo della mia latitanza sono arrivato a simpatizzare con i fatti, ovviamente, i numerosi latitanti. Lui non ha fatto niente, non si è mai occupato di po-

Fulvio Casali

Testimonianze al processo di Brescia contro le SAM-Mar

Le « allegre » confidenze di Fumagalli

Durante una cena il capo del gruppo eversivo rivela alla stampa di avere potenti protezioni politiche

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Andreotti non deporrà al processo contro le SAM-Mar: la notizia è ufficiale dopo l'ordinanza della Corte di Assise di Brescia. Dopo due ore di camera di consiglio la Corte ha respinto una lunga serie di istanze, avanzate dai difensori degli imputati e dalle parti civili. Sono state accolte soltanto quelle riguardanti il dissequestro della moto rinvenuta a Pian di Rascino, di Umberto Vivirito, l'imputato neofascista ucciso a Milano nel maggio scorso mentre compiva una rapina, e l'audizione di una nuova testimone, Clara Tonoli, che viveva sino a qualche anno fa con il superete Maffredi.

Altre testimonianze sono state considerate inutili in quanto l'on. Rumor aveva già detto che avrebbe dovuto confermare se fosse stato conferito al generale Palumbo, comandante della divisione dei carabinieri Pasquino di Milano, l'incarico di presidente, dopo la strage di Brescia, contatti con il giornalista del Corriere della Sera Zicari; sul quotidiano milanese sono stati fatti, servizi in cui si accennava a persona che « sui piani eversivi da anni sapeva ma non era mai intervenuto ».

Il generale Palumbo aveva sostenuto davanti ai giudici di aver consigliato, su incarico dell'onorevole Andreotti, allo Zicari di dire i nomi e la verità. Secondo il giornalista, invece, il « consiglio » era stato in realtà un avvertimento di tipo quasi mafioso.

La Corte, quindi, ha ritenuto inutile una testimonianza che aveva potuto chiarire gli inquietanti rapporti fra Palumbo e Zicari, facendo luce su possibili coperture e collusioni politiche, che hanno trovato parziale conferma anche nell'udienza di ieri (mutata per l'assenza di alcuni testi fra cui il senatore missino Pisano).

Sulla nascita del MAR a Roma, nel 1962, alla presenza di personalità politiche importanti, ha deposto ieri anche Mambretti, capo redattoriale de L'Ordine di Senigallia. Fu lui a prendere contatti con Fumagalli, nell'ottobre del 1972, a Lucca, durante il processo sul MAR, per una intervista. Presente anche il giornalista Marco Nozza. Durante il pranzo fu una specie di « rincorsa », il Nozza faceva dei nomi di personaggi politici, partendo da quelli milanesi, e Fumagalli e Orlando ripetevano sempre che gli agganci con loro movimento erano più in alto. Secondo il teste il nome di Fanfani fu pronunciato soltanto per stabilire un parallelo sul livello di importanza del personaggio coinvolto.

Carlo Bianchi

Diverbio coi vigili

Arrestato per oltraggio segretario della DC di Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO — Il segretario provinciale della DC di Palermo Michele Reina, 46 anni, consigliere comunale, rinchiuso da domenica sera nel carcere dell'Ucciardone per violenza e oltraggio a due vigili urbani, è stato arrestato lunedì da una pattuglia di carabinieri. L'episodio è avvenuto mercoledì mattina all'indizio del incontro di calcio tra il Palermo e la Monza: Michele Reina, a bordo della sua « Alfetta », intendeva sfruttare il privilegio che pensava gli derivasse dall'essere la tessera di consigliere comunale, per poter sistemare in fretta la macchina in un'area di parcheggio, e incapace nel nuovo clamoroso infornuto giudiziario per avere abusato, più del necessario, della faticata espressione « lei non sa chi sono io? ». Era ripetutamente gridata insieme ad altri epiteti, a due vigili che gli contestavano il diritto di riservare allo stadio della Favorita, gli è costato l'arresto.

L'episodio è avvenuto mercoledì mattina all'indizio del incontro di calcio tra il Palermo e la Monza: Michele Reina, a bordo della sua « Alfetta », intendeva sfruttare il privilegio che pensava gli derivasse dall'essere la tessera di consigliere comunale, per poter sistemare in fretta la macchina in un'area di parcheggio, e incapace nel nuovo clamoroso infornuto giudiziario per avere abusato, più del necessario, della faticata espressione « lei non sa chi sono io? ». Era ripetutamente gridata insieme ad altri epiteti, a due vigili che gli contestavano il diritto di riservare allo stadio della Favorita, gli è costato l'arresto.

Pro o contro l'eutanasia? I genitori di Karen Quinlan, la giovane lasciata morire dopo due anni di coma su richiesta dei familiari, mostrano la copertina del settimanale francese « Paris-Match » che ha dedicato alla drammatica vicenda dei Quinlan e al problema nel suo complesso, un grosso servizio. I genitori di Karen hanno raccontato di non aver mai desiderato la morte della loro figlia, se non quando si resero conto che dopo due anni di coma profondo la ragazza non sarebbe mai riuscita a riprendersi il problema dell'eutanasia, con la decisione dei coniugi Quinlan, tornò in tutta la sua problematicità alla ribalta. Proprio ieri in Svizzera è stato chiesto che il governo si faccia promotore di una legge sulla questione.

Forato un deposito blindato MILANO — Colpo grosso l'altra notte alle poste centrali (reparto smistamento) di Milano, in piazzale Lugaresi 21. Alcuni scomosciuti sono introdotti nel grande edificio durante la notte tra sabato e domenica (o tra domenica e lunedì) ed hanno sottratto da una stanza blindata plichi postali il cui valore ammonterebbe, secondo una prima sommaria valutazione, a due miliardi di lire.

Dal sostituto procuratore di Brindisi

Inchiesta sulla rissa tra marinai e cittadini

Dalla nostra redazione BARI — Il sostituto procuratore della Repubblica Brindisi, Mario Zezza, sta svolgendo indagini per individuare i responsabili della « grande rissa » che sabato sera, per diverse ore, ha sconvolto il centro della città: protagonisti della scontro circa duecento marinai del battaglione San Marco (uno corpo militare specializzato) e decine di cittadini che si trovavano davanti alla stazione ferroviaria e piazza Cairoli, oltre che nel corso che congiunge questi due punti della città.

Colpo da due miliardi alle poste di Milano

MILANO — Colpo grosso l'altra notte alle poste centrali (reparto smistamento) di Milano, in piazzale Lugaresi 21. Alcuni scomosciuti sono introdotti nel grande edificio durante la notte tra sabato e domenica (o tra domenica e lunedì) ed hanno sottratto da una stanza blindata plichi postali il cui valore ammonterebbe, secondo una prima sommaria valutazione, a due miliardi di lire.